

IL LIBERO PENSIERO

periodico politico - amministrativo - sociale

Una copia cent. 25 - Quota minima di associazione L. 10

Montalcino, 25 Marzo 1926

Conto corrente con la Posta - Pubblicità: prezzi a convenirsi

PAX

Si sta per entrare nella *Settimana Santa* ed i ricordi ch'essa risveglia cominciano a sorgere nei nostri cuori. Con dolore, con umiliazione rivediamo l'abbandono crudele nel quale fu lasciato, nelle ultime ore della sua vita terrestre, Colui che era venuto a portare il messaggio dell'amore divino.

Abbandonato dal popolo, in mezzo al quale Egli aveva pur avuto un partito entusiasta che però si eclissò all'ultimo momento; tradito da uno che era stato suo discepolo; rinnegato da un altro; abbandonato da tutti gli altri; solo innanzi al Sinedrio, solo innanzi a Pilato, solo innanzi ad Erode, solo sulla via dolorosa... Quanto, quanto dovette soffrire per un così completo isolamento!...

Lo spettacolo del Golgota non ha perduto nulla della sua potenza. La santa collina può attirare, commuovere, trasformare, come ai tempi dei discepoli della prima generazione. Il ricordo del Golgota ha sempre conquistato i cuori ben fatti. Avvicinandosi la Pasqua, la visione della morte di Cristo si ravviva in noi e produca effetti santificanti.

Produca in tutti, la Pasqua di Resurrezione, effetti di pace! Ci porti veramente la pace questa Pasqua: La rechi e mantenga alla Patria nostra dilettissima, a tutti gli Italiani. E nella pace e nel lavoro fecondo continuiamo a conoscere sempre di più e sempre meglio il volto di questa nostra Patria, grande e potente!

E' con questo pensiero che fin da oggi noi formuliamo gli auguri più fervidi di buona, di felice Pasqua per gli amici nostri, per gli abbonati ed i lettori di questo nostro umilissimo foglio.

LA DIREZIONE

E non sapete voi che il soffrire per la giustizia è il nostro vincere? E se non sapete questo, che cosa predicare? di che siete maestri? Qual è la buona nuova che annunciate ai poveri? Chi pretende da voi che vinciate la forza con la forza? Certo non vi sarà domandato un giorno, se abbiate saputo far stare a dovere i polenti; chi è questo non vi fu dato dal se vorrete adottarli? I mezzi ch'erano in vostra mano per far ciò ch'era prescritto anche quando avessero la libertà di proibirvelo.

(Il cardinale Federico e Don Abbondio).

Il problema forestale

Tra i problemi che, per profondità e per estensione, maggiormente interessano l'avvenire del nostro Paese, uno dei primi, per le strette e complesse sue interferenze con altri nostri problemi elementari di vita, è quello forestale.

Vasto, difficile e, purtroppo, poco noto problema, la cui equazione risulta d'una serie di molti termini, ognuno dei quali esprime, con particolare segno, il valore di una caratteristica e ben definita somma di interessi di ordine fisico e di ordine economico strettamente combinati con altri non meno vitali interessi di ordine sociale.

Il bosco, per l'uomo, è, prima di tutto, un elemento sovrano di lotta contro l'acqua e per l'acqua.

Contro l'acqua, perchè questa, col concorso di altre forze fisiche, tende a disertare e demolire le terre nude.

Per l'acqua, perchè questa, mediante la vegetazione spontanea, protettrice sovrana del suolo contro ogni forma di erosione subarea, diventa, invece, attraverso i misteri della creazione, primo fattore di vita e di ricchezza, e crea, nella pace dei raggiunti «equilibri» idrogeologici, la foresta, miniera inesauribile di carbone bianco e di legno, materie prime tra le primissime per la vita ed il progresso umano.

Carbone bianco, legno: due fonti di ricchezza, che una lunga, vasta, paziente, perseverante politica forestale può far rinascere da quelle stesse terre che, oggi, sono le più povere — peso morto della nostra produzione nazionale — e che potranno largamente concorrere, invece, al sospirato nostro riscatto dalle straniere schiavitù economiche.

Il terreno della lotta per l'acqua è il suolo montuoso: bassa collina, collina, bassa ed alta montagna, ovunque, insomma, le acque pluviali, toccando terre non piane e prive di rivestimento vegetale, scorrono per gravità su di esse e spandono la loro forza viva a corroderle e spiarle, dando luogo a tutti quei paurosi fenomeni di disordine idraulico, le cui ultime manifestazioni sono la piaga torrenziale in alto, il flagello della inondazione, dell'impaludamento e della malaria in basso; mentre, se la terra fosse protetta dall'associazione di piante che, spontaneamente, la natura vi distende, la pioggia, anzichè scorrere all'esterno della montagna, filtrerebbe lentamente nelle sue viscere per risorgere a distanza in ricche sorgenti di energia, che i fiumi raccolgono e le turbine dei grandi impianti idroelettrici lanciano in ogni direzione trasformata, nel segreto dei giganteschi macchinari, in correnti di luce, di calore e di forza.

L'estensione territoriale dell'Italia è, oggi, di ett. 30.995.393, dei quali: pro-

duktivetti ettari 28.442.715, improduttivo il resto (ett. 2.552.678). Dei 28.442.715 ettari produttivi ben 22.620.923 sono occupati da terreno montuoso (montagna ett. 10.913.460, collina ett. 11.707.463), ossia l'80 % di tutto il territorio nazionale produttivo.

Questo altissimo rapporto spiega l'estensione e la profondità del nostro problema idraulico e la corrispondente vastità di quello forestale. Spiega anche tutte le complicate sue interferenze con problemi sociali e politici e la folla d'interessi che attorno al problema forestale si aggrovigliano e si combattono in sordi antagonismi, aggravati dalla pressione demografica che, anche dove la frana già divora le case ed il fiume inghiotte terre ed abitati, costringe la popolazione a chiedere ancora alimenti all'esaurito suolo natale.

La terra di monte, ove seminativi e pasture, sostituiti alla primitiva foresta distrutta, non siano con somma prudenza governati da una illuminata tecnica colturale, è fatalmente destinata ad essere travolta a valle dalle acque torrenziali ed a lasciarsi dietro o la frana o l'arido scheletro roccioso: segni, l'una e l'altro, della più pericolosa povertà che possa minacciare la vita di un popolo.

E quando si pensi alla vastità del territorio nostro, ove oggi le acque pluviali, non più frenate e raccolte dalle foreste protettrici, si disperdono consumando la loro energia non già a creare ricchezza, ma a distruggerla, non già a dar vita a fiumi perenni, ma a minacciose fiumane torrenziali, le cui funeste piene si alternano a quei lunghi periodi di aridità che in tanti luoghi della nostra penisola danno al viandante l'accorata sensazione del deserto, si avverte tutta quanta l'estensione del poderoso problema racchiuso nel disordine idraulico, che per ogni dove insidia il nostro territorio.

Tutta una rovesciata catena di cause e di effetti, che lega la cima del monte scarnito dalla violenza delle piogge ruscellanti sui pascoli lacerati dalla pastorizia trasnigrante, alle paludose spiagge marine, ove la malaria inferisce e vieta all'uomo, quasi come una vendetta, di abitarvi e coltivarvi terre più ricche. Tutta un'armonia di forze concorrenti dal bisogno di vita di popolazioni esuberanti, vittime incoscienti dello stesso male da esse creato, che ne svena le energie e le sospiunge, stanche, ad abbandonare infine il suolo natale, senza più possibilità di salvarlo e di salvarsi. Tutto un tesoro di energie, che la natura creò per l'uomo e che l'uomo, con fatale imprevidenza, ha distrutto.

Conservare e rafforzare la compagine dei resti preziosi del nostro patrimonio forestale è un sacro dovere di difesa sociale ad assolvere il quale, oltre che lo Stato, son chiamati a concorrere, tanto

è vasta l'azione che esso richiede, tutti i cittadini, nella cui coscienza sia chiara, senza dannose esagerazioni retoriche, l'azione della foresta contro tutte le manifestazioni, dalle più lente (che sono le più insidiose) alle più catastrofiche, del degradamento fisico del suolo nazionale.

Rimboschire, ricostruire, cioè, la foresta nei luoghi ove essa si presenta come insostituibile presidio della restaurazione idrologica ed economica della nostra montagna, è un dovere nazionale altrettanto necessario ed improrogabile ma assai più difficile del primo ad essere avviato verso la meta, che tutti vediamo chiarissima nella sua lontananza, come la vetta nevosa delle nostre Alpi nelle serene giornate di maggio, ma la cui via è ancora nascosta da ombre, irta di ostacoli che solo la studiosa fede di intere generazioni potrà a mano a mano superare.

Ostacoli tecnici, ostacoli finanziari, ostacoli soprattutto sociali.

Ostacoli tecnici, perchè non facile è far rinascere sulla nuda roccia o sul pericolante suolo franoso il bosco protettore e non sempre possibile è vincere in breve tempo, pur con gli aiuti di tutta una scienza e di tutta una particolarissima arte di ingegnosi mezzi, la dura lotta di riconquista delle foreste selvagge, che la natura spontaneamente inizia lanciando i primi manipoli di licheni a limare le più dure rocce, rivestirle del primordiale velo di terra vegetale, e preparare così, attraverso mille successive generazioni di piante sempre più evolute e sempre più strettamente associate, la vittoria trionfale all'albero sovrano. Chi saprà mai contare i secoli trascorsi sui nudi dirupi alpini dal dischiudersi della prima cellula vegetale, vivificatrice della roccia inerte, flagellata dalle intemperie, alla vittoria finale raggiunta dalla grande foresta «spessa e viva»?

Ostacoli finanziari, perchè costosissimi sono le spese ausiliarie del rimboschimento, che debbono precederlo nell'alveo dei torrenti e sui dirupati versanti, per assicurare al suolo la stabilità necessaria alla rinascenza degli alberi rigeneratori di vita e di energia.

Ostacoli sociali, infine, perchè sottrarre terre pur poverissime e popolazioni ancora più povere significa fare del montanaro il più aspro nemico della restaurazione forestale mentre tutto consiglia, e l'esperienza prova, che, soltanto facendosene un alleato, il bosco potrà sicuramente rinascere in tutta la necessaria estensione.

Ostacoli, dunque, di ogni sorta, a vincere i quali occorre una visione ampia e completa del vastissimo campo della grande battaglia e la maestria di una tattica che, alleando tutte le forze, anche le più apparentemente antagonistiche, sappia condurle senza violente costruzioni ad una sapiente e paziente collabora-